

LEOPARDI. EL DESIERTO, LA RETAMA Y EL VOLCÁN: ANTOLOGÍA

Cristina Coriasso Martín-Posadillo
Madrid. Alianza Editorial S.A. 2025. 340 p.
(ISBN: 978-84-1148-842-6)

Angelamaria Pisano*
Universidad de Granada

Leopardi. El desierto, la retama y el volcán: Antología è un'antologia pubblicata a Madrid nel mese di gennaio del 2025 con la casa editrice Alianza e la cui edizione è stata curata dalla professoressa Cristina Coriasso Martín-Posadillo, con la revisione, per quanto riguarda i testi in prosa, di Alessandro Ryker.

L'interesse e la dedizione della professoressa verso il poeta di Recanati, nonché i profondi studi realizzati durante tutta la sua carriera, fanno sì che nell'opera non solo ci faccia conoscere il genio della poesia e il filantropo, ma anche che emergano dalle pagine della traduzione la stessa cura e raffinatezza che Leopardi consegnò ai suoi versi, perché venissero custoditi e suggellati nel suo italiano nativo.

Un'attenzione alla forma tanto più encomiabile perché riuscire a trasporre in un'altra lingua il senso poetico della filosofia leopardiana è un lavoro complesso, che richiede profonda sensibilità e ampie conoscenze, non solo letterarie; una vera sfida che ha affascinato la professoressa Coriasso, che nei testi si preoccupa di mantenersi fedele al pensiero del Poeta e di riprodurre il senso ultimo.

L'opera consta di una introduzione e di sei parti, in ognuna delle quali possiamo trovare frammenti dello *Zibaldone*, delle *Operette morali* e alcuni dei *Canti*. Nell'introduzione la professoressa presenta la vita del poeta e con essa il cammino di formazione del pensiero dell'erudito. La vita di Giacomo Leopardi è un cammino di sofferenza, al principio strettamente fisico e quindi personale, ma che poi si alimenta, giustifica e cresce fino a maturare in

* **Indirizzo per la corrispondenza:** Angelamaria Pisano, Escuela de Doctorado de Humanidades, Ciencias Sociales y Jurídicas, Programa de Doctorado en Lenguas, Textos y Contextos (B03.56.1), Universidad de Granada, (pisa-noangela@correo.ugr.es).

una dimensione universale, metafisica. Egli è figlio ed interprete del suo tempo e precursore del nuovo, autore che dagli studi dell'antichità seppe non solo fare tesoro di un'immensa e meravigliosa erudizione, ma anche elaborare una filosofia originale per interpretare il mondo in cui viveva e intuire le contraddizioni di un mondo futuro.

Nel silenzio dei suoi studi, vissuti come rifugio dalla realtà che lo circonda, gli giunge l'eco della giovinezza e della vita spensierata dei coetanei, l'amore ed il fluttuare lento degli eventi. Giacomo forse è un giovane privo di gioventù, ma già in un suo primo testo del 1815, "Saggio sopra gli errori popolari degli antichi", sbalordisce gli eruditi che lo incoronano grande filologo; presto sarà anche un grande poeta, poiché con la lirica "Primo amore", del 1819, sfoga magistralmente i primi palpiti e gli impulsi più profondi del sentire con cui vive il mondo.

Fin da giovanissimo Leopardi dimostra doti ineguagliabili e, sfogliando l'antologia della professoressa Coriasso, nell'esattezza e completezza dei contenuti scelti, si concede al lettore di stabilire un legame di familiarità con l'autore: sembra possibile poter scrutare il poeta nel silenzio dei suoi studi, delle sue produzioni; di spiarlo nella sua biblioteca, di sorprenderlo sui libri che più amava e di partecipare con lui alla scoperta dei segreti della sua arte. Infatti, i testi tratti dallo *Zibaldone*, le *Operette morali* e i *Canti* seguono una certa congruenza temporale e vanno, orientativamente, dal 1817 al 1836.

A continuazione si procede con l'analisi di alcuni dei testi riportati nell'*Antologia* della professoressa Coriasso, testi certamente noti e che hanno suggellato la conoscenza dell'autore nel mondo.

La prima operetta, *Historia del género humano*, la si può considerare l'introduzione a tutta l'opera leopardiana poiché lui stesso dispose che fosse la prima delle sue *Operette morali*. Narra la storia dell'incontentabilità e quindi dell'infelicità umana ed insegna che l'uomo, in qualsivoglia condizione o tempo, è infelice, poiché è fatalmente incontentabile. Di contro ammette che deve inevitabilmente essere così, poiché dalla realtà delle cose l'uomo non può trarre se non tedio infinito; e l'irrequieto e incessante correre verso un'ideale di felicità è sì causa di tante delusioni, ma gli procura altresì le gioie più pure e più certe della vita.

Come fonte, l'autore ha attinto ai miti riportati nelle *Metamorfosi* di Ovidio, il quale, a sua volta, ha seguito Esiodo; ma, mentre Ovidio, fedele al suo tempo, divide in quattro epoche la storia dell'umanità prima del diluvio, Leopardi la divide in due età anteriori al diluvio e due posteriori: "*Se cuenta que todos los hombres que al principio poblaron la tierra fueron creados en todas partes al mismo tiempo y todos niños y que fueron alimentados por las abejas las cabras y las palomas a la manera en que los poetas fabularon sobre la educación de Júpiter*" (53).

Nella traduzione della professoressa Coriasso, i filologi potranno apprezzare l'uso attento delle parole, che però non è mai fine a sé stesso, ma sempre volto a reinterpretare con esattezza in un'altra lingua il pensiero leopardiano, in modo nel contempo fruibile anche a un lettore meno settoriale. Nell'esempio citato, la parola "*alimentados*" nel testo italiano è "nutricati"; entrambe le parole, "nutrire" e "alimentare", hanno origini latine, ma la loro etimologia ed il loro significato possono fornire indizi sulla loro antichità. La parola "nutricati" deriva dal latino *nutricare*, *nutricare* e *nutricari*, der. di *nutrix-icis* "nutrice", che significa "nutrire, allevare, sostenere". Questo termine, che in particolare allude a bambini o animali,

afferisce al sostegno della crescita e dello sviluppo. La parola “*alimentados*” proviene anche questa dal latino “*alimenta*”, che è il sostantivo derivato dal verbo “*alere*”, che significa “nutrire, alimentare, far crescere”, ma “*alere*” ha radici più antiche e si riferisce in generale al fornire sostentamento. In termini di antichità, “*alere*” e i suoi derivati sono probabilmente più antichi rispetto a nutrire. Nella scelta operata dalla professoressa può quindi emergere l’analisi attenta nell’interpretazione del testo afferendo quindi ad una connotazione più ampia legata alla crescita e al sostentamento. La stessa, durante l’intervista tenuta a Madrid il 12 marzo, ha chiarito: “*Por lo que se refiere a los arcaísmos y a los cultismos, no hemos perdido nada; es el abigarramiento de la sintaxis leopardiana que a veces es latina...* (30’20”-30’45”)†. Tale aspetto, per il quale è stato importante l’intervento del revisore dei testi di prosa, Alessandro Ryker, si è mostrato essere il più spinoso, ma ha contribuito a creare un testo che fosse fruibile e moderno, confermando la missione divulgativa della pubblicazione.

Passando al successivo e celebre idillio *El infinito*, composto a Recanati nella primavera del 1819, il poeta con pochi versi ci restituisce la visione di infiniti spazi e la musica dell’eterno scorrere del tempo. La sua stessa vita si dilegua in quella immensità senza confini, dimenticando ogni dolore: la visione è spazio, il suono è tempo. Le parole “*interminables espacios*”, “*profundísima quietud*”, “*infinito silencio*”, “*inmensidad*”, alimentano la riflessione del poeta circa l’incapacità umana di coglierne il senso con la ragione e, ancora una volta, come in un filo che unisce le opere scelte dalla professoressa Coriasso, si dimostra come possano essere intuiti solo tramite l’immaginazione.

È importante precisare che la traduzione presente in questa antologia dell’idillio analizzato, da tutti conosciuto e che nel corso della sua storia ha avuto numerose e prestigiose versioni, è frutto di un lavoro collettivo svolto all’interno del laboratorio poetico del master di traduzione dell’Universidad Complutense di Madrid (UCM) nell’anno accademico 2022-23, sotto la supervisione della professoressa Coriasso, coordinatrice. Questa partecipazione, desiderata e volontariamente assunta, è testimonianza, ancora una volta, del profondo desiderio di fare di questa antologia anche un contributo collettivo, attento ad accogliere i suggerimenti e l’ampiezza di vedute che nasce dalla collaborazione e il coinvolgimento attivo dei partecipanti, rielaborati però in un insieme omogeneo e coerente.

Impossibile non soffermarsi su *La retama o la flor del desierto*, in cui l’umile ginestra rappresenta l’anima del poeta, nel deserto della vita e la sua poesia, nel deserto dei tempi. Su questo sublime filo lirico si innesca tutta la filosofia leopardiana della vita e dell’arte, quasi che quel canto fosse già il testamento spirituale del poeta che doveva inchinare il suo stelo alla morte, proprio come la ginestra: “[...] *Y agacharás bajo el peso mortal, sin retinencia, tu inocente cabeza*” (308). La poesia è un invito alla solidarietà tra gli uomini, un richiamo a riconoscere la comune fragilità; la ginestra, che fiorisce in terre aride e desolate, rappresenta un atto di sfida alla sofferenza e alla miseria, di resistenza e di bellezza.

Ciò che emerge dalla lettura appassionata che fa la professoressa Coriasso del testo è l’universalità del messaggio poetico leopardiano, restituito con tocchi lievi, svelando appena il suo segreto: la visione di Leopardi abbraccia tutta la vita umana, dall’età infantile alla vecchiaia; in qualche modo parla alla nostra anima nei diversi momenti del trascorrere della

† <https://youtu.be/mzwW2jJDZJ0?si=DURdLWTIMhfxOZDc>

nostra vita, riuscendo però a trascenderli e a far emergere la nostra umanità più profonda, sottesa.

Nell'antologia, nella scelta dei testi, si indaga il rapporto tra poesia e pensiero leopardiano, tra il suo pessimismo nichilista e l'essenza lirica. Si tratta di un volume che approfondisce a tutto tondo aspetti critici e li rende noti e fruibili nella realtà spagnola grazie soprattutto al dominio che la professoressa Coriasso dimostra, sia degli aspetti filosofici che letterari, dell'opera di Leopardi. L'imperfetto nulla che egli postula, consiste nell'apertura verso una luce, un frammento di luce che proviene dalla poesia. Proprio perché Leopardi è anche e soprattutto un poeta, egli avverte di non poter chiudere i suoi versi nel pessimismo e il nichilismo, gli occorre un respiro dell'anima; da questa fragile fessura scaturisce l'unico modo per poter comprendere la poesia di Leopardi, e questo non può essere che un modo filosofico. Il suo ateismo presuppone sempre una fede, seppure nell'assenza di Dio; c'è un nulla religioso in Leopardi che permette alle sue domande di risuonare nel silenzio di un cielo vuoto di Dio, di interrogarsi sul senso di ciò che è, ed emblematico tuona l'interrogativo che il pastore errante dell'Asia rivolge alla luna: "*¿y yo qué soy?*" (233).